

**Quanti e chi sono gli studenti che finora hanno frequentato il master e quanti in questo anno accademico che sta per iniziare?**  
 Diciamo prima che il Master ha visto la partecipazione di circa 120 docenti molti tra i maggiori esperti a livello nazionale e internazionale. Nel 1999 le domande pervenute furono 110 per 45 posti (essendo sempre stato a numero chiuso). Gran parte degli iscritti erano già inseriti nel mondo del lavoro, l'età media infatti era intorno ai 35 anni.  
 Erano operatori nei servizi sociali pubblici, insegnanti, operatori nel volontariato e nel terzo settore e funzionari di enti locali, avvertivano la necessità di approfondire ciò che toccavano con mano ogni giorno, portavano una ricca esperienza. Con il passare del tempo è cresciuta notevolmente la presenza di giovani laureati. 540 diplomati complessivamente. Quest'anno, a due mesi dalla chiusura delle iscrizioni, siamo già oltre il numero chiuso.

**Immagino provenienti non solo dall'Italia...**

Esatto, in questi anni sono arrivati da 5 continenti e da 33 paesi. Le domande degli stranieri sono circa il 9% e, ovviamente, per quanto riguarda gli studenti italiani provengono da ogni regione e Università del Paese.

**Qual'è la percentuale femminile fra i vostri studenti?**

Decisamente maggioritaria, con un rapporto di 3 a 1 circa. È uno dei tanti indicatori di quanto le donne siano protagoniste delle trasformazioni sociali così come lo sono del fenomeno dell'immigrazione.

**Che cosa pensa, parlando di inclusione sociale, del ruolo di associazioni come Avis? I nuovi cittadini donatori crescono...**

Secondo me è un fatto che dovrebbe essere maggiormente diffuso e valorizzato. Un fenomeno, questo, che sarebbe molto interessante approfondire ancor più, anche con esperienze e testimonianze dirette all'interno dei corsi. **Beppe Castellano**

## Fabio Dei, Università di Pisa: "dono = rapporto umano"

Dall'Università di Venezia a quella di Pisa. Il Prof. Fabio Dei ci parla delle ricerche in collaborazione con Avis.

Per alcuni anni ho lavorato con Avis regionale Toscana a progetti di ricerca e formazione sulla donazione dei cittadini immigrati. In particolare, con un gruppo di giovani ricercatori (Matteo Aria, Giovanni Luca Mancini, Chiara Di Clemente, Martina Cavazzini, Sonia Di Giorgio), abbiamo cercato di comprendere gli atteggiamenti nei confronti della donazione da parte di due importanti gruppi migranti in Toscana: i romeni e i senegalesi. I risultati della ricerca sono esposti in alcune pubblicazioni (tra cui *Il sangue degli altri: culture della donazione tra gli immigrati stranieri in Italia*, Firenze, Avisbook, 2007; *Il dono del sangue: per un'antropologia dell'altruismo*, Pisa, Pacini, 2008), alle quali rimando per i dettagli. Come spesso accade, le scienze sociali non propongono facili ricette, ma aiutano semmai mostrando la complessità di problemi che il senso comune affronta in modo troppo schematico. In questo breve contributo, evidenzierò alcuni punti che mi sembrano assai rilevanti oggi, nel quadro delle strategie Avis per un coinvolgimento sempre più sistematico dei migranti nella donazione. Partiamo dal problema della cittadinanza. Com'è noto, la donazione di sangue è un indicatore della coesione sociale e dei modelli di cittadinanza attiva e consapevole. In una ideale società basata su valori di fiducia, reciprocità e partecipazione, tutti sarebbero donatori. Non così quando a dominare sono invece il sospetto, il risentimento, il disimpegno. Ora, è chiaro che i migranti (come anche alcuni gruppi sociali "nativi", peraltro) non sempre si trovano nelle situazioni sociali più favorevoli. Come si fa a chiedere a chi è escluso dalla cittadinanza di esercitare le virtù civiche? E d'altra parte, non chiederlo non sarebbe un passo ulteriore verso l'esclusione? Io penso che la questione del dono dei migranti sia racchiusa in questo dilemma. Un dilemma che non ha soluzioni univoche e di principio, anche se alcune osservazioni di carattere generale si possono avanzare. La prima è che se vogliamo inserire i migranti nel circuito del dono (che è prima di tutto un circuito



di relazioni umane) non possiamo permetterci di applicare in modo troppo rigido una certa ideologia della donazione. Ad esempio, il concetto di donazione "disinteressata" è usato spesso dalle istituzioni europee in modo un po' fondamentalista. Si pensa a un donatore "puro", tutto proiettato verso un astratto altruismo, figura che, però, non esiste se non in quella ideale società totalmente integrata di cui si diceva sopra. Di conseguenza, si combattono i cosiddetti benefit connessi alla donazione (le analisi cliniche gratuite, il permesso sul lavoro, l'offerta della colazione...),

non riuscendo a distinguere gli incentivi utilitaristici (certamente da evitare) da quelli che hanno invece un valore simbolico e servono ad alimentare le relazioni di dono. Soprattutto nei confronti dei gruppi meno integrati, come i migranti, c'è bisogno di costruire e nutrire queste relazioni: di porli in un circuito reale di reciprocità, mostrare la capacità della società di dare oltre che di ricevere. Occorre inventare modi per manifestare concretamente tale disponibilità. La seconda e conclusiva osservazione che mi sembra importante avanzare riguarda il ruolo di Avis e dell'associazionismo. L'integrazione, prima ancora che sul piano giuridico, si consegue sul piano delle pratiche relazionali quotidiane e locali. Nella nostre ricerche, il dato cruciale emerso è che la decisione di donare il sangue, almeno in Italia, matura non nella coscienza astratta di isolati cittadini, ma in rapporti umani concreti: vale a dire nelle maglie della socialità familiare, amicale, lavorativa. In altre parole, sul livello della società civile prima ancora che su quello dello Stato.

Ciò spiega il ruolo cruciale del volontariato associativo. Da qui passa necessariamente il coinvolgimento dei migranti: dalla capacità, cioè, delle associazioni radicate nel territorio di coinvolgerli in reti reali di reciprocità e relazioni umane. L'Italia può rappresentare da questo punto di vista un laboratorio interessante per l'intera Europa, proprio per il ruolo cruciale che l'associazionismo capillarmente diffuso svolge nel costruire una cultura della donazione.

Fabio Dei (Università di Pisa)

L'EDITORIALE

2 "Leggere" la società per rispondere ai bisogni dell'Uomo

Comunicare, informare, partecipare

ATTUALITÀ

4 Dono, mondo del lavoro, pensioni e non solo

5 Vittoria di tutti, in cui Avis ha fatto la sua parte

NUOVI CITTADINI E IL DONO

6 Un unico messaggio tra le tante culture

7 Nuove popolazioni e dono, sfida a tutto campo

8 Master in migranti, superando ogni barriera

9 Dono = rapporto umano

NUOVI CITTADINI E IL DONO - TESTIMONIANZE

10 Ironia "in bianco e nero", contro le barriere

11 Arber Agalliu: albanese con accento dantesco

12 Ragdae Dachan: "Io, siriana di Ancona"

DONAZIONE E COMPORTAMENTI A RISCHIO

14 La percezione del rischio è in calo in Italia

16 Unica discriminante, la massima sicurezza  
Panorama delle esclusioni in Europa e nel mondo

FOBIA DELL'AGO?

18 Tripanofobia? Diffusa, ma noi la superiamo

19 Le fobie più diffuse e le più insolite e curiose

20 Come superare la paura del "buco"

DONAZIONE E ALIMENTAZIONE

21 La Salute? Parte dell'alimentazione

22 Una sana dieta per il donatore: viaggio  
fra curiosità, miti e leggende da sfatare



Un sereno e felice 2014